

impossibile: romagnoli e toscani non stanno bene insieme, e poi il solo che fra i tre ha la fibra rivoluzionaria è Farini. Quanto al povero Minghetti egli stesso mi diceva l'altro giorno: Farò scrivere sulla mia tomba: nacque conservatore, e fu condannato ad essere rivoluzionario.

28 Agosto. Io sostengo la impossibilità e i pericoli dell'unione dell'Italia Centrale, e narro di Minghetti che mi ha compiegato una lettera per Azeglio per spingerlo ad inculcare a' Toscani di unirsi. Spero che d'Azeglio non lo farà.

Questo il primo dissidio sorto tra Ricasoli e Farini, sostenuto dal parere del Minghetti. Ma sembra a me, come sembrò anche al Saporì quando nel 1926 pubblicava alcune importanti lettere del primo, che giustificato fosse il timore che la fusione avesse potuto pregiudicare le conseguenze finali. Ne scrisse anche il Castelli (*op. cit.*):

La fusione dell'Emilia colla Toscana entrava nel piano di Farini. Si fissò tra lui e Ricasoli un convegno, ma non riuscì a nulla. Ricasoli credeva che le difficoltà di riuscita fossero molto maggiori pei romagnoli, come quelle che toccavano alla questione romana, e non voleva confondere le due cause. Indipendentemente poi da queste considerazioni Ricasoli era troppo geloso dell'autonomia toscana, e della sua personalità e voleva prima di fondersi col Piemonte aggiustare le cose della Toscana in famiglia e presentarsi a Torino coi fatti compiuti.